

mente leggeranno mai i suoi scritti. Il tema specifico tuttavia è trattato assai da lontano e quasi di sfuggita; specie le prime pagine, per quanto interessanti e ricche di notazioni colorite, sono assai disperse e non legano che scarsamente col tema trattato.

L'argomento di T. Mende: *La faim et la paix*, merita di essere più profondamente meditato; è forse in questo intervento che si trovano le più acute osservazioni sul fenomeno della fame e dei suoi rapporti con altri aspetti della vita sociale ad es. le relazioni fra la fame e gli stati di tensione sociale. L'aspetto politico del problema viene affrontato ponendo in luce che i paesi in cui la fame si trova ad uno stato endemico occupano geograficamente dei posti chiave. Nell'interno delle regioni tropicali e subtropicali poi, ove la fame e la malnutrizione sono fenomeni usuali, esiste anche quella che si potrebbe chiamare una *catena interna* di paesi in fase veramente esplosiva.

Secondo l'autore la fame si è trasformata da una forza passiva ad una dinamica a partire dal momento in cui ci si è accorti dell'esistenza di altre strutture economiche, sociali e politiche oltre quelle fornite dall'occidente. Da quel momento stesso la fame è diventata una forza sufficientemente potente per minacciare la pace mondiale.

Si pone in tutta la sua gravità il problema della compatibilità della crescita delle economie sottosviluppate con il quadro sociale, economico e politico ricalcato dai paesi industriali in cui sono immerse. Essi si trovano a dover lottare con una struttura interna ed internazionale inadeguata: la prima concerne il meccanismo della produzione, della distribuzione, il ruolo delle tradizioni, ecc.; la struttura mondiale riguarda invece il meccanismo del commercio internazionale, le regole finanziarie e commerciali dello

scambio, le idee politiche e sociali, ecc. Il problema più grave è di accertarsi se il cambiamento della struttura interna di questi stati possa farsi rispettando quello che esige la struttura internazionale, grosso modo condizionata dal blocco delle potenze. Se questo avviene è l'equilibrio, altrimenti automaticamente le nazioni sottosviluppate si trovano escluse, con grave danno per il loro processo di sviluppo, dalla struttura mondiale.

Considerando ora la posizione delle nostre economie dobbiamo porci la seguente domanda: possiamo facilitare le riforme necessarie nei paesi arretrati senza provocare dei gravi cambiamenti nella struttura dei nostri paesi?; possiamo cioè proteggere i nostri interessi a lunga scadenza senza sacrificare alcuno degli interessi a breve termine nella nostra società?

Le risposte a queste domande sono ovviamente del più vario genere. L'importante di questi colloqui tuttavia, data anche la sede istituzionale nel quale sono svolti, non consiste nel risolvere questo problema né nel dare formule miracolistiche bensì solamente nel tenere aperto un problema che spesso volte viene facilmente mascherato.

O. GARAVELLO

*Milano, Università Cattolica.*

BARBASH J., *Dinamica dei sindacati americani*, Opere Nuove, Roma 1961. Un volume di pp. 303.

L'opera, pubblicata di recente in Italia, risale al 1948 e mira, come dice la prefazione, ad « offrire un'idea generale della vita contemporanea dei sindacati americani ». Due limiti sono quindi da tenere presenti: la mancanza di aggiornamento circa le vicende degli ultimi quindici anni e la destinazione dell'opera al pubblico

americano. Quest'ultimo aspetto è particolarmente rilevante: l'autore, che trae la sua approfondita conoscenza del mondo sindacale americano da una lunga esperienza di insegnamento nella School for Workers della Wisconsin University, non può non dare per note le linee generali della struttura sindacale, i fatti principali e le figure più rappresentative della storia del movimento operaio negli Stati Uniti.

Ciò posto, il libro costituisce una vera miniera di informazioni sulla effettiva fisionomia dei sindacati americani, al di là di ogni schematizzazione. Con cura meticolosa, esso riferisce fatti, cita affermazioni e prese di posizione, conduce la descrizione a forza di riferimenti concreti. Ne risulta un quadro estremamente vivo e, se pure sufficientemente organico da non essere inutile anche al lettore del tutto sprovvisto, particolarmente adatto a integrare la lettura di trattazioni di carattere istituzionale o storico.

I primi due capitoli esaminano la contrastata nascita del sindacalismo americano in un ambiente a priori ostile, e i motivi per cui il lavoratore aderisce al sindacato. Segue una dettagliata descrizione della struttura organizzativa, della procedura di stipulazione e di applicazione del contratto collettivo e di risoluzione delle controversie, a cui si aggiunge un capitolo dedicato allo sciopero. Le interferenze del mondo sindacale con quello politico sono oggetto di un successivo capitolo. Dopo una elencazione delle attività secondarie (educative, previdenziali, propagandistiche, ecc.) del sindacato, l'autore fornisce un quadro storico-psicologico dei vari tipi di dirigenti sindacali emersi alla guida delle organizzazioni nei diversi momenti storici caratterizzati da diverse esigenze e possibilità; per terminare con l'esame della componente ideo-

logica (assai meno rilevata nel sindacalismo americano che in quello europeo) e del ruolo giocato dai comunisti.

P. RANCI

Milano, Università Cattolica.

BIEDENKOPF K. H., *Unternehmer und Gewerkschaft im Recht der Vereinigten Staaten von Amerika*. Verlagsgesellschaft «Recht und Wirtschaft», Heidelberg 1961. Un volume di pp. 272.

Non capita spesso d'imbattersi in cultori di diritto del lavoro, di origine e di formazione culturale europee, che s'interessino a fondo della struttura e della vita del sindacato americano: tuttavia in questi ultimi anni alcuni particolari aspetti delle *union* statunitensi sono stati oggetto di studio anche in Europa. Ancorché elaborati con sicura profondità, questi studi non hanno però superato la consistenza dell'articolo e, soprattutto, non hanno mai raggiunto la completezza della monografia, che invece può bene essere attribuita all'opera che si recensisce.

L'interesse quindi non è dato tanto dalla rarità di opere sull'argomento, quanto dalla completezza con cui il lavoro è stato compiuto. Sfuggirebbe al lettore gran parte del significato del rapporto attuale tra datori e lavoratori americani, se questo non venisse assunto come risultato di un ampio movimento culturale, che, attraverso le singolari figure di John R. Commons e Selig Perlman, si è inserito nell'alveo dell'istituzionalismo nordamericano, e cioè della corrente che, svolgendosi nel periodo a cavallo tra i due secoli, ha fornito il più originale contributo americano allo sviluppo delle scienze sociali. L'autore tiene presente questo substrato teorico, e, dopo una breve introduzione storica, il cui spartiacque è rappresentato dal New Deal, correda la sua esposizione di sentenze (i giudici nel diritto norda-